Una drammatica denuncia del comandante del «Velos» ai giornalisti italiani e stranieri

La metà degli ufficiali della marina greca fatti arrestare dal regime dei colonnelli

L'altra metà è ridotta al rango di carceriere - «E' una menzogna che le forze armate appoggino la dittatura» - Esplicite accuse alla CIA - «Gli Stati Uniti cessino di aiutare i dittatori di Atene» - Tutto l'equipaggio era conquistato alla causa della democrazia: la richiesta di asilo politico per 270 persone avrebbe però creato grossi problemi all'Italia

ROMA, 27 maggio

Un nuovo incontro fra gli ufficiali greci del «Velos» che, ribellatisi alla dittatura, hanno chiesto asilo politico In Italia, e i rappresentanti della stampa, ha avuto luogo stamane nel motel dell'AGIP dove sono alloggiati. Il 43enne capitano di fregata Nicolas Pappas era attorniato da trenta ufficiali e sottufficiali e dall'unico marinaio sbarcato dalla nave, un ragazzo di 18 anni, arruolatosi volontario nella marina militare. Tutti indossavano la divisa della marina ellenica.

«Gli altri sono rimasti tutti sulla nave, per ordine mio personale», ha tenuto a precisare il comandante del cacciatorpediniere greco che venerdì sera ha gettato l'ancora al largo di Fiumicino, in un clamoroso ed eroico gesto di protesta contro il regime dei colonnelli.

«Tutto l'equipaggio era concorde fin dal 21 aprile 1967 sulla necessità di una rottura drastica con la dittatura. Dopo gli ultimi arresti in massa degli ufficiali della marina militare abbiamo deciso all'unanimità di agire. La notizia di quanto stava accadendo ad Atene, l'abbiamo appresa seguendo il telegiornale della Televisione italiana, alle 13,30 di venerdì, mentre ci trovavamo ad est della Sardegna, impegnati in manovre insieme con altre unità della NATO. Convocai gli ufficiali proponendo di rivolgerci all'equipaggio. Una assemblea fu convocata sul ponte della nave e decidemmo all'unanimità di cambiare rotta e di venire a Fiumicino, che è il punto più vicino a Roma. Abbiamo scelto l'Italia, perché fa parte della NATO e Roma perché è la capitale del Paese e quindi l'aiuto delle autorità italiane, come è proprio avvenuto, sarebbe stato più immediato. Ho dovuto fare un grosso sforzo per convincere gran parte dell'equipaggio a rimanere sulla nave. Soprattutto chi ha particolari situazioni familiari in Grecia. D'altra parte volevamo evitare alle autorità italiane i problemi complessi che avrebbe potuto creare lo sbarco di un numero così grande di persone, 270 militari».

«Non apparteniamo a nessuno schieramento politico», ha tenuto a precisare più volte durante la conferenza stampa il comandante del «Velos». «Siamo tutti ufficiali di carriera, abbiamo giurato fedeltà alla patria, alla sua Costituzione, al re costituzionale e alle leggi del Paese e non tradiremo mai il nostro giuramento».

Molti dei giovani ufficiali del «Velos» hanno appena vent'anni e si sono arruolati dopo il colpo di Stato del 21 aprile 1967. Avrebbero potuto essere di conseguenza sostenitori del regime. Alcuni non nascondono di aver creduto all'inizio che si trattasse veramente di «una rivoluzione che volesse risanare il Paese». Ma anche questi hanno dovuto subito concordare con la maggior parte dei loro colleghi che dichiara di non avere mai aderito al colpo di Stato dei colonnelli e di avere nutrito, anzi, un profondo disprezzo nei confronti dei dittatori, condiviso largamente dagli ufficiali di tutte le armi.

«La nostra decisione è andata maturando — ha tenuto a chiarire un giovane porta-drappello — in tutti questi anni. Cercavamo soltanto l'occasione per manifestare la nostra opposizione al regime. E non è detto che, per me, tutto finisca qui».

Il capitano Pappas, sia nella breve dichiarazione fatta in apertura della sua conferenza stampa, durata circa due ore, sia rispondendo alle domande di numerosi giornalisti e in particolar modo degli inviati della stampa e della televisione americana, ha rimproverato alla NATO e agli Stati Uniti l'appoggio fornito al regime di Atene.

«La colpa è solo degli americani — ha detto Pappas — se in Grecia il popolo è convinto che il colpo di Stato del 21 aprile è stato attuato con la complicità e l'appoggio della CIA. E l'unico modo per dimostrare il contrario è che gli Stati Uniti cessino di aiutare i colonnelli».

«Vorremmo — ha aggiunto l'ufficiale greco — che qui presenti vi fossero oggi i ministri degli Esteri e della Difesa dei Paesi membri della NATO per poter rivolgere loro tramite, e nel rispetto dovuto al suo rango, una domanda al generale americano Goodpaster, responsabile dell'ala orientale della NATO, la cui difesa è affidata alla Grecia e alla Turchia. Come è possibile che la Grecia possa adempiere ai suoi obblighi militari verso la NATO, quando tutti i comandanti e gli ufficiali dei cacciatorpediniere, dei sommergibili, dei lancia-siluri e delle motovedette si trovano oggi agli arresti, interrogati e torturati dalla polizia militare, ESA. In altre parole — ha proseguito Pappas — oggi la metà degli ufficiali della marina, e non soltanto della marina, sono in carcere, sotto la guardia dell'altra metà. Se il generale Goodpaster è in grado di darci una spiegazione di tutto ciò, solo allora potremmo credere che la NATO non ha niente a che fare con quel che sta accadendo in Grecia».

«I colonnelli affermano di avere l'appoggio delle forze armate — ha detto ancora il capitano Pappas —. E' questa la loro grande menzogna: quel che hanno fatto il 21 aprile 1967 non è stata una rivoluzione, ma un colpo di Stato attuato da un gruppo di militari interessati».

«Noi siamo cresciuti nello spirito dei sani principi della democrazia, della libertà e della fedeltà alla Costituzione — ha continuato l'ufficiale di marina greco —. Questa mia impresa avrebbe potuto avere sviluppi anche diversi. Avrei potuto per esempio attraccare in una delle isole greche e di là minacciare i colonnelli con i miei cannoni e, come minimo, chiedere la scarcerazione degli ufficiali arrestati. Ma ho voluto evitare in tutti i modi uno spargimento di sangue e una guerra civile».

Gli ufficiali e sottufficiali del «Velos» hanno detto di aver telefonato ai loro familiari in Grecia, dove la loro azione sembra abbia trovato unanime consenso fra gli avversari del regime e suscitato profonda commozione nell'opinione pubblica. Essi hanno ribadito di aver preso la loro eroica decisione nella consapevolezza delle conseguenze che ciò avrebbe determinato sia per loro, sia per le loro famiglie in Grecia.

«Ma non potevamo stare inermi davanti al protrarsi del regime di dittatura», ci ha detto dopo la conferenza stampa un giovane sottufficiale. Fra questi trenta uomini e fra quelli rimasti sulla nave, vi è in miniatura tutta la Grecia, con i suoi partiti e le sue organizzazioni di resistenza, con i suoi drammi, la tormentata ricerca di una via d'uscita dalla grave crisi provocata dalla dittatura dei colonnelli e con i problemi spesso drammatici di tante famiglie colpite dalla repressione. «Mio figlio mi ha detto ieri al telefono: bravo, papà», si è confidato, non senza orgoglio e comozione un sottufficiale.

«E come vi siete separati dai vostri compagni?», ha chiesto un giornalista.

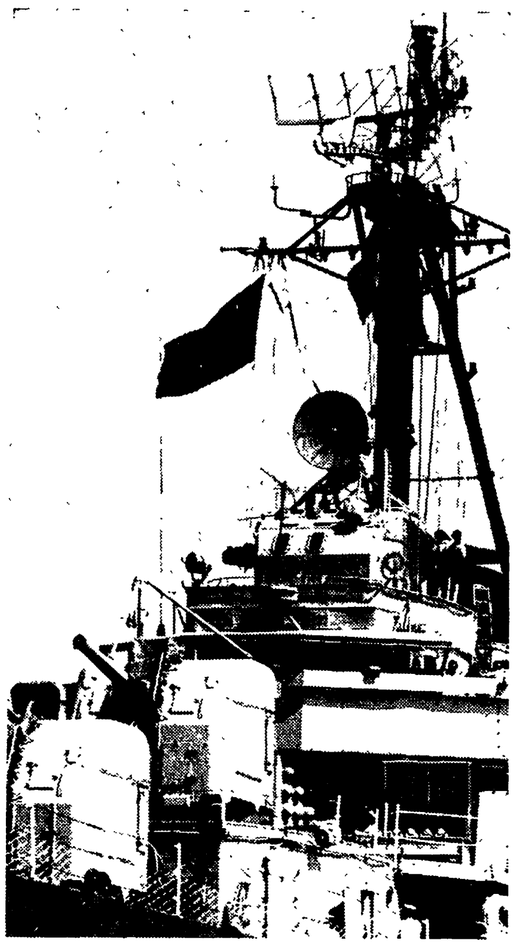
«Ci hanno salutati con le lacrime agli occhi. Piangevano come bambini».

«Ora, che cosa farete?».

«Ancora non lo sappiamo. Certamente non possiamo pretendere di restare sempre insieme, anche perchè questo regime potrebbe durare ancora a lungo, anche se non ce lo auguriamo. Ma non vorremmo finire in qualche campo-profughi. Chiediamo che ci sia data la possibilità di continuare dignitosamente la nostra lotta contro la dittatura di Atene».

L'equipaggio ha poi mostrato ai giornalisti una bandiera del cacciatorpediniere «Velos» che il comandante ha portato con sè nel momento dello sbarco. «I cannoni non li abbiamo presi — ha detto sorridendo Pappas — perchè servono in Grecia».

Antonio Solaro



La tolda della «Velos», il cui equipaggio si è ribellato ai colonnelli.

Cannoniera del regime cambogiano incendiata

PHNOM PENH, 27 maggio

Una cannoniera del regime di Lon Nol è stata colpita dal fuoco delle forze di liberazione mentre stava scendendo il corso del Mekong. La cannoniera si è incendiata ed è andata ad arenarsi presso la sponda.

L'unità stava andando incontro ad un convoglio che dovrebbe tentare di risalire il corso del fiume per rifornire Phnom Penh. Per consentirgli il passaggio i B-52 ed i cacciaborbardieri USA stanno da ieri bombardando intensamente le sponde del grande corso d'acqua.

Le complesse formalità per il diritto di asilo

Il loro caso sarà giuridicamente risolto nei prossimi giorni da una commissione internazionale a Trieste - E' necessario assicurare una sistemazione dignitosa, fuori dagli umilianti campi profughi

ROMA, 27 maggio

Dopo la snervante giornata di ieri — lunghissime ore di spasmodica attesa terminate soltanto quando il capitano Pappas e i suoi uomini sono sbarcati dal «Velos» nel tardo pomeriggio di sabato — i 31 ufficiali e sottufficiali del cacciatorpediniere greco ribellatisi al regime di Atene hanno trascorso la notte, per la prima volta senza più l'incubo dei colonnelli, nel motel dell'AGIP sulla via Aurelia, alla periferia della città.

Il capitano Nicolas Pappas ed i suoi compagni erano giunti al motel nella tarda serata di sabato, su un pullman della polizia scortato da due «pantere»: in precedenza avevano passato alcune ore in questura, in attesa che venissero sbrigate tutte le «formalità» del caso all'ufficio stranieri. Gli ufficiali ed i sottufficiali apparivano molto affaticati, ma sorridevano: hanno salutato più volte i giornalisti e fotografi che li stavano attendendo, poi il comandante, l'ufficiale in seconda ed un sottufficiale del «Velos» hanno rilasciato una prima intervista ad un nostro redattore e ad alcuni altri cronisti.

Stamattina, verso le 9,30, il capitano Pappas e gli altri esuli sono scesi dalle loro stanze — in tutto ne occupano 16 — e, tutti insieme, hanno fatto colazione. Subito dopo hanno letto numerosi giornali per vedere i commenti e le reazioni che la loro clamorosa rivolta al regime dei colonnelli fascisti ha suscitato. Alcuni di loro — specialmente i più giovani — indossavano abiti civili. Sempre nel corso della mattinata, infine, Pappas e gli altri hanno tenuto una affollata conferenza stampa, di cui riferiremo qui accanto.

«Cosa pensate di fare adesso?», è stato chiesto agli esuli. «Quello che pensiamo di fare qui, non ve lo possiamo dire perchè ancora non abbiamo finito le formalità — hanno risposto —. Come ci hanno dichiarato al ministero degli Esteri rimarremo per alcuni giorni a Roma. Dopo di che dovremmo andare a Trieste, dove esiste una commissione internazionale che ci darà ufficialmente l'asilo politico».

Secondo alcune notizie di sabato sera, gli ufficiali e i sottufficiali «ribelli» dovrebbero partire nella giornata di lunedì per Trieste, dove c'è un campo profughi e dove normalmente sostano i rifugiati in transito, prima della sistemazione definitiva. Comunque, appare abbastanza improbabile che i 31 esuli possano partire da Roma prima di qualche giorno. Fra l'altro occorrerà del tempo prima che venga insediata la commissione internazionale, composta da funzionari delle Nazioni Unite e da uno del nostro ministero degli Esteri. Nel frattempo i marinai ammutinatisi continueranno ad alloggiare nel motel.

Sarà proprio tale commissione che dovrà decidere sul conto del comandante Pappas e degli altri, dopo averli ascoltati e aver trovato un accordo sui luoghi di destinazione che essi indicheranno. Non è neanche da escludere che, forse, sarà la commissione a venire a Roma.

Dal canto loro, l'ex comandante del «Velos», i suoi ufficiali e sottufficiali hanno espresso la loro preoccupazione ed il loro timore di finire internati in qualche campo profughi, di cui si conoscono benissimo le dure e avvilenti condizioni di vita a cui sono costretti i confinati, una drammatica situazione più volte denunciata, anche recentemente, dal nostro e da altri giornali.

«Siamo perfettamente consci — hanno detto gli esuli — che non possiamo rimanere tutti quanti in gruppo, che la nostra situazione non potrà rimanere a lungo così come è adesso. Sappiamo benissimo che ci vorrà molto tempo prima di poter ritornare in Grecia, prima che la dittatura dei colonnelli venga abbattuta. D'altra parte sapevamo anche, quando abbiamo preso la nostra decisione di ribellarci, di andare incontro a notevoli difficoltà, noi e le nostre famiglie». Ma, proprio per questo, occorre che venga assicurato ai 31 esuli un trattamento civile e dignitoso, soprattutto che non vengano internati in un campo profughi, come essi stessi hanno chiesto rivolgendo un appello, durante la conferenza stampa di questa mattina, ai giornalisti presenti e all'opinione pubblica italiana.

Frattanto il cacciatorpediniere «Velos» — salpato da Fiumicino ieri pomeriggio — è giunto stamattina a Genova. L'unità greca ha attraccato a «Calata Zingari», in mezzo ad altre quattro unità della NATO (una turca, una italiana, una britannica ed una statunitense) giunte a Genova sabato, nell'ambito della visita operativa già programmata.

r. ga.

L'ex ministro Mylonas: «La dittatura è sola»

ROMA, 27 maggio

Giorgio Mylonas, ex ministro nel governo di Giorgio Papandreu e capo dell'organizzazione di resistenza «Difesa democratica», ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Gli ufficiali e i marinai della Marina militare ellenica hanno dimostrato di essere cittadini valorosi della Grecia democratica.

«Dopo la grande protesta della gioventù studentesca, l'atto di questi ufficiali e marinai ha provato che non è assolutamente rimasto alcuno strato del popolo greco che tolleri la permanenza della dittatura al potere.

«In questo momento critico, chiamiamo tutte le forze democratiche dell'Europa ad affrontare coraggiosamente la realtà e a riflettere sulle loro responsabilità, assumendo una posizione chiara ed energica a favore del popolo greco che sta lottando unito».

Rischia di riaprirsi la crisi del governo Heath

Un altro ministro conservatore coinvolto nei «balletti rosa»?

Nuove rivelazioni della squillo Norma Levy - Interrogativi sulla stampa inglese sull'ambiguo ruolo dei servizi segreti

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 27 maggio

Un altro ministro conservatore è in pericolo: se le voci a suo riguardo troveranno conferma, potrebbe anche egli essere costretto alle dimissioni di qui a qualche giorno. La crisi che Heath credeva di aver bloccato la settimana scorsa con l'allontanamento di Lambton e Jellicoe rischia perciò di riaprirsi con ulteriore danno per il prestigio del governo. Tutto dipende da 16 o 20 foto che ritraggono il personaggio (e forse altri) in situazioni imbarazzanti. La polizia non è riuscita a recuperarle. Le immagini compromettenti sono tutt'ora in circolazione: qualcuno sta probabilmente cercando di venderle a riviste illustrate straniere o medita di servirsene ad altri scopi.

Lo scandalo dunque è tutt'altro che chiuso. Non tanto per i suoi echi politici o morali presso l'opinione pubblica. Ma perchè pare accertata l'esistenza di una considerevole quantità di materiali scottanti: foto, films, fonoregistrazioni che, se resi pubblici, possono rovinare la reputazione di altre figure pubbliche. Se lo scopo era il ricatto, gli ignoti organizzatori hanno fatto le cose in grande stile gettando la rete molto lontano. Qualcuno ha detto che quel che è venuto a galla fino ad oggi (ed è costato il posto ai due ministri) è solo «la punta dell'iceberg»: una piccolissima parte rispetto a ciò che gli sta sotto.

L'elenco delle personalità sospettate di essere implicate nei «balletti rosa» continua a crescere e comprende ora un duca, un principe straniero, un giudice, un conte, parlamentari, un divo della TV, ecc.; che non sia tutto frutto di fantasia lo dimostra la facilità con cui varie ragazze squillo sono in grado di additare questo o quel personaggio a giudicare dalle numerose dichiarazioni rilasciate alla stampa.

La rivelazione più clamorosa l'ha fatta la ragazza che è al centro della vicenda. E' stata Norma Levy (attualmente all'estero, lontana, sembra, da ogni pericolo) a nominare il ministro e un secondo esponente del governo conservatore: «Li conosco benissimo — ha detto in un'intervista telefonica al domenicale *People* — erano entrambi miei clienti». Ecco la ragione prima delle forti preoccupazioni che si nutrono negli ambienti ufficiali. Le foto tutt'ora in giro sono una spada di Damocle che pende sulla testa del governo.

Fonti ufficiose affermano: «Norma Levy sembra giocare una partita assai pericolosa nel tentativo di minare la fiducia verso gli uomini di governo». Per conto di chi agiscono Norma e i suoi amici? E quali sono i reali scopi dell'operazione? Entrambe le domande rimangono per il momento senza risposta. Ma vi sono altri interrogativi che gettano una luce ancor più ambigua sulla situazione.

Un altro domenicale londinese si chiede chi abbia realmente organizzato le foto, i film e le registrazioni. I servizi di controspionaggio inglesi sorvegliavano l'appartamento di Norma con particolare intensità da circa due mesi. Dopo lo scoppio dello scandalo, Norma e i suoi amici (che nel frattempo erano andati ad offrire il materiale compromettente ad un giornale) hanno potuto comunque allontanarsi indisturbati e riparare all'estero. Sei settimane sono passate da quando la prima informazione ha raggiunto Heath fino alle dimissioni dei due ministri. I servizi segreti in questo periodo hanno tenuto d'occhio la situazione nella speranza di ottenere una indicazione su un presunto tentativo di spionaggio. Operazioni analoghe sono in corso da tempo in altri paesi europei. Un giornale scrive che ad esempio il servizio segreto francese usa come confidenti le tenutarie e le ragazze squillo di alcune case frequentate da uomini politici e diplomatici (di queste si fornisce anche l'indirizzo).

La stampa domenicale inglese è colma di particolari: un'orgia di dettagli piccanti, un'ondata di sensazionalismo sotto la quale è difficile al momento individuare un filo logico qualsiasi. Assomiglia ad una sequenza alla James Bond ricca di quelle contraddizioni interne che possono solo scoppiare fra organizzazioni il cui fine è di spiare su tutto e su tutti, comprese se stesse, fino all'estremo della confusione.

Antonio Bronda

Precipita l'elicottero di Nixon (che non era a bordo)

MIAMI (Florida), 27 maggio

Un agente del servizio segreto è rimasto ucciso ieri sera nell'elicottero del Presidente degli Stati Uniti Richard Nixon, precipitato al largo di Grand Cay, nelle Bahamas.

Il Presidente Nixon non era a bordo. Altri agenti e l'equipaggio militare dell'elicottero se la sono cavata rimanendo illesi, o riportando ferite di scarsa gravità.

L'elicottero stava portando sette agenti per un cambio della guardia degli uomini addetti alla sicurezza del Presidente, in visita di famiglia nell'isola.

Bastonature, bruciature con sigarette accese

Torturate 23 persone dalla polizia spagnola

«Sit in» per i detenuti in una chiesa di Bilbao

MADRID, 27 maggio

Ventitrè persone, fra cui sette ragazze — una delle quali incinta di otto mesi — sono state torturate dalla polizia spagnola dopo essere state arrestate in relazione all'uccisione, durante una manifestazione, di un giovane funzionario di polizia avvenuta ai primi del mese. Lo hanno reso noto — riferisce la *Reuter* — amici dei 23 detenuti, precisando che alcuni di essi sono stati percossi sia con bastoni sia con sfollagente, che ad altri sono state inflitte bruciature con sigarette accese, che un giovane è stato colpito alle piante dei piedi ed ai testicoli, che un uomo di 50 anni è stato costretto a rimanere nudo per tre giorni e tre notti.

Gli amici dei 23 hanno precisato che uno di essi ha formalmente protestato contro il trattamento subito, denunciando i fatti alla magistratura.

A Bilbao, un'ottantina di persone hanno iniziato un «sit in» in una chiesa della periferia per manifestare la loro solidarietà con i detenuti politici nelle carceri locali, i quali si sono lamentati per le cattive condizioni di detenzione. Si tratta di quarantacinque detenuti — comunisti, socialisti e membri dell'organizzazione separatista basca ETA — che sono stati posti in celle d'isolamento dopo essere riusciti a far uscire dal carcere un documento in cui denunciavano le condizioni in cui erano incarcerati. La maggior parte dei partecipanti al «sit in» sono parenti dei detenuti.

Da fonte ufficiale si apprende che a Valencia la polizia ha arrestato otto persone, sospettate di far parte di una cellula del «Partito comunista marxista - leninista». Secondo la stessa fonte la polizia ha anche sequestrato materiale propagandistico comunista, quattro pistole ed un ordigno esplosivo di fabbricazione artigianale.

Il comunicato sulla visita del Presidente romeno in Vaticano

Paolo VI e Ceausescu: lavorare per la pace

Sottolineata l'esigenza di una giusta e pacifica soluzione dei conflitti esistenti nel mondo - Intensificare «l'appoggio ai Paesi in via di sviluppo»

ROMA, 27 maggio

A seguito della visita del Presidente romeno in Vaticano è stato pubblicato un comunicato ufficiale che riferisce ampiamente sui temi del colloquio che Ceausescu ha avuto col Papa.

Il comunicato rileva che la importanza dell'incontro è stata sottolineata anche «dal numero e dalla qualifica delle persone che vi hanno partecipato». Erano presenti infatti, oltre alla signora Ceausescu, il vice-presidente del Consiglio, Ion Patan, il ministro degli Esteri, Macovescu, il ministro dell'Industria, Avram e l'ambasciatore della Romania in Italia, nonché consiglieri ed esperti.

Il colloquio tra Ceausescu e il Papa, si precisa nel comunicato, è durato oltre 50 minuti e si è svolto nella biblioteca privata del Pontefice. Nella parte dedicata alla situazione internazionale e ai problemi che maggiormente preoccupano l'opinione pubblica mondiale, è stata sottolineata «la necessità di intensificare gli sforzi diretti all'instaurazione e allo sviluppo di relazioni tra tutti gli Stati», basate sulla mutua collaborazione e fiducia. In questo senso, il comunicato rileva il «ruolo importante» della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, per «garantire il rispetto, da parte di tutti gli Stati europei, dei principi e delle norme fondamentali del diritto e dell'etica internazionale».

Il documento mette in evidenza «l'esigenza di una giusta e pacifica soluzione dei conflitti esistenti nel mondo, sulla base del rispetto degli interessi legittimi delle parti in causa e del diritto di ciascun popolo di disporre liberamente della sua sorte», e sottolinea l'importanza «di un intensificato appoggio ai Paesi in via di sviluppo, sulla base di un'ampia collaborazione internazionale».

«Il colloquio, — conclude il comunicato — ha dato occasione di illustrare l'impegno e l'opera incessante della Santa Sede a favore della pace e di un giusto e duraturo assetto fra le nazioni, come pure le preoccupazioni e le realizzazioni del popolo e dello Stato romeni per la pace e il progresso sociale».

In questo contesto, aggiunge il comunicato, il Pontefice «si è interessato dell'attività della Chiesa in Romania». Al termine dell'incontro sono stati presentati al Pontefice la signora Ceausescu e le personalità del seguito.

Dalla prima

ciale e morale del Paese è proprio la sopravvivenza di questo governo) appaiono in contraddizione col fatto che proprio il PSDI, e nel modo più autorevole, ha sollevato per primo il problema dell'inefficienza, della debolezza parlamentare e della insostenibilità del centro-destra, tanto da promuovere consultazioni in vista di un'alternativa. Il fatto che la crisi sia precipitata al di là dei tempi «tranquilli» dei piani socialdemocratici è un fatto che non ha nulla di artificioso, ma risponde alla gravità oggettiva della situazione. D'altro canto non si vede come possa nuocere ad un andamento effettivamente chiarificatore del congresso democristiano, il prendere atto dell'intera portata della crisi, liberando il campo da un governo ormai sopravvissuto a sè stesso.

Su questi temi, centinaia di manifestazioni del PCI si sono svolte ieri in tutto il Paese. Il compagno Tortorella ha parlato a Milano nel corso della festa dell'Unità organizzata dalla cellula del nostro giornale e dalla cellula della TEMI; il compagno Ceravolo ha tenuto comizi a Latisana e Palmanova nel corso della campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (Di entrambi i comizi riferiamo in 2ª pagina).

NELLA DC

Un discorso del presidente dei deputati dc, Piccoli — in cui, significativamente, non si fa alcun riferimento alla sorte del governo — ha portato allo scoperto, con accenti drammatici, la profondità del travaglio del partito di maggioranza relativa. «Non siamo in presenza — ha detto — di una modesta, ricorrente crisi di stabilità politica. Abbiamo l'obbligo di un recupero di ideali, di contenuti programmatici che stabiliscano con certezza una carta d'identità della DC, che potrebbe scolorirsi se dovessero perdurare le attuali divisioni e se i maggiori responsabili non trovassero le ragioni di una più profonda unità».

A quale tipo di unità pensi il dirigente doroteo risulta chiaro quando egli esclude «una qualsiasi maggioranza che governi il partito con la autorità del numero». La maggioranza deve essere «politica», cioè tale da riunire «i gruppi concordi nello sforzo di dare a tutto il partito la possibilità di un rilancio e di una linea». Egli ha anche ammonito che la gravità della situazione «non lascia al congresso della DC margini di rinvio».

Li Hsien-nien visiterà la Grecia

PECHINO, 27 maggio

Il vice-Primo ministro della Repubblica popolare cinese Li Hsien-nien ha accettato l'invito a visitare la Grecia, recatogli dal vice Primo ministro greco Nicholas Makarezos, la cui visita in Cina si conclude oggi.

Un comunicato sulla visita di Makarezos, ripreso dall'agenzia *Nuova Cina*, non precisa quando Li si recherà in Grecia.

Il 26 maggio è mancata all'affetto dei suoi cari

VELIA MAZZA

ved. CATTANI

Ne danno il doloroso annuncio i figli Bruno, Ofelia, le nuore, il genero, nipoti, pronipoti e parenti tutti.

Le esequie avranno luogo oggi, lunedì 28 c.m. partendo dall'abitazione dell'estinta.

Un particolare ringraziamento al dott. Alberto Nanni per le amorevoli cure.

Bologna, 28 maggio 1973.

COMUNE DI MILANO - Ripartizione Cultura Turismo Spettacolo

TQ 2

di VIA PADOVA, 250

TELEFONO 25.67.793

Da DOMANI - ore 21

DISCORSO DIRETTO con

LUCIO DALLA

alla fiera di Bologna per vincere la SORDITA' una grande eccezionale novità

amplifon

stand n° 51-53 Pad. L

gratis!!

La riproduzione di un quadro del Goya

EDITORI RIUNITI

RISTAMPE

ROUSSEAU

Sull'origine dell'ineguaglianza

Biblioteca del pensiero moderno - pp. 232 - L. 2.800.

ENGELS

L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato

Biblioteca del pensiero moderno - pp. 224 - L. 2.500.

PROCACCI

La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX

Biblioteca di storia - pp. 448 - L. 4.000.

ALLEGATO

Comunismo e socialismo in Puglia

Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 164 - Lire 1.000.

UN DISCO PER LA RICOSTRUZIONE NEL VIETNAM

Il ricavato della vendita di questo disco (ogni copia è numerata) verrà interamente devoluto alla ricostruzione del distretto di Le Thuy, nel Vietnam del Nord, presso il 17° parallelo - Indirizzare le richieste a: Gruppo ANPI, Palazzo della stampa democratica, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano